

IL REFERENDUM BRASILIANO PER LA PROIBIZIONE DELLA VENDITA DI ARMI DA FUOCO AI PRIVATI

di Roberto Stefanini*

La vittoria del “No” nel referendum del 23 ottobre 2005 ha rappresentato una sconfitta per il movimento brasiliano per il disarmo. Tuttavia, questa battuta d’arresto non oscura i passi in avanti fatti per limitare l’impatto delle armi da fuoco leggere sulla popolazione civile. Dopo l’approvazione dello “Statuto del Disarmo”, nel 2003, il numero di morti per arma da fuoco è diminuito, invertendo una tendenza di crescita che pareva inarrestabile e che accompagnava la diffusione della violenza nei principali centri urbani. Ciò nonostante, le armi da fuoco leggere rimangono la prima causa di morte non naturale in Brasile, colpendo con particolare veemenza i giovani di bassa rendita.

Lo scorso 23 ottobre è stato celebrato il primo referendum nella storia del Brasile, avvenimento di grande significato politico. Con evidente disappunto dei promotori, il 64% dei cittadini brasiliani ha votato per mantenere la vendita delle armi da fuoco ai privati. Il “No” ha vinto in tutti i 26 stati federati e nel Distretto Federale, con maggiori percentuali nella regione Sud, in cui la massiccia diffusione delle armi fra i civili e la presenza degli stabilimenti dell’industria di armamenti hanno orientato decisamente le preferenze dell’elettorato.

La vittoria del “Sì” avrebbe rappresentato il coronamento simbolico degli sforzi della società civile – e non solo – per limitare l’impatto delle armi da fuoco leggere sulla popolazione. In Brasile, queste hanno effetti devastanti sulla salute della popolazione, a partire dal numero di morti che provocano, senza uguali nel mondo intero. In queste pagine, emergeranno i tratti salienti della situazione brasiliana in termini di diffusione delle armi da fuoco, vittime e legislazione relativa.

Le vittime

Il Brasile è un Paese caratterizzato da grande diversità geografica e da profonde sperequazioni socioeconomiche, evidenti nella distribuzione del reddito, nell’accesso alla giustizia e ai diritti fondamentali. A differenza di altri Paesi sudamericani, il Brasile non contiene movimenti etnici

Laureato in Scienze Politiche (Università di Bologna), Master in Relazioni Internazionali Europa – America Latina (Università di Bologna – Sede di Buenos Aires), stage presso la ONG “Viva Rio”, nell’ambito della campagna brasiliana per il disarmo.

portatori di rivendicazioni destabilizzanti, per la presenza di una componente indigena pacifica e numericamente esigua, se comparata ad una popolazione complessiva di 177 milioni di abitanti. Le rivolte armate, ispirate da motivazioni politiche, sono molto rare.

Indice di GINI, 2004 – paesi dell'America Latina ¹

Paese	GINI
<i>Brasile</i>	59,1
Colombia	57,6
Cile	57,1
Paraguay	56,8
Panama	56,4
Nicaragua	55,1
Honduras	55,0
Messico	54,6
El Salvador	53,2
Argentina	52,2
Perù	49,8
Venezuela	49,1
Guatemala	48,3
Costa Rica	46,5
Bolivia	44,7
Uruguay	44,6
Ecuador	43,7
Guyana	43,2

Fonte: UNDP, Human Development Report 2004, dal sito: <http://hdr.undp.org/statistics>

Nonostante l'assenza di conflitti interni dichiarati, il Brasile produce ogni anno il numero più elevato di morti per arma da fuoco nel mondo. Questa epidemia supera – per numeri assoluti – Paesi storicamente violenti come gli Stati Uniti d'America, El Salvador, il Sudafrica e la Colombia. Da qui è necessario analizzare, oltre alle cause dell'elevata mortalità, la diffusione, la natura e la provenienza delle armi da fuoco leggere in circolazione.

Dal 1979 al 2003, le vittime per ferite da arma da fuoco sono state oltre 550.000, di queste 205.722 di età compresa fra 15 e 24 anni². La mortalità di questo gruppo è passata da un tasso di 30 (ogni 100.000 abitanti) nel 1980, a 32,5 nel 1990, a 52 nel 2000. Nel 2002, sono morte 38.088 persone, vittime delle

¹ L'indice di GINI misura come la collocazione della rendita fra individui (membri di un insieme) differisce dalla distribuzione egualitaria perfetta. Il valore 0 indica una situazione di sperequazione nulla, mentre il valore 100 rappresenta la massima disuguaglianza. Secondo i dati del 2002, forniti dal *World Development Bank Index*, il Brasile si colloca al quarto posto mondiale per disuguaglianze, preceduto da Sierra Leone (62,1), Repubblica Centrafricana (61,3) e Swaziland (60,9).

² Unesco, *Mortes matadas por armas de fogo no Brasil: 1979 – 2003*, 2004. V. sito: http://www.unesco.org.br/noticias/releases/livromortes/mostra_documento

armi da fuoco, per omicidio, suicidio o incidente. Le vittime del 2003 sono state 39.325, il numero più alto registrato nella storia di questo Paese, corrispondente a 108 morti al giorno³.

Fra le cause va menzionata la situazione molto grave della violenza nella maggioranza dei centri urbani del Brasile. Se fino a pochi anni fa le preoccupazioni delle autorità di pubblica sicurezza si limitavano alle principali città, come Rio de Janeiro, São Paulo, Salvador da Bahia e Recife, dai rilevamenti più recenti appare che quasi tutti i municipi con popolazione superiore a 100.000 abitanti sono colpiti da quest'epidemia di violenza armata. Una parte consistente delle vittime va collegata al narcotraffico e agli altri settori illegali, tuttavia sono frequenti i cosiddetti omicidi "per motivi futili". Si tratta di morti, causate da armi da fuoco, conseguenti a liti familiari, scarsa abilità nel maneggio e comuni controversie – fra conoscenti e non – che si risolvono tragicamente.

Inoltre, alla spirale di violenza contribuisce la situazione di molte aree rurali, in particolare quelle degli stati più poveri, in cui sono frequenti i conflitti per la distribuzione delle terre ad uso agricolo. In queste zone, si fronteggiano le milizie private dei latifondisti, spesso composte da membri delle forze di polizia locali, e i gruppi di contadini poveri e di senza-terra che tentano di occupare i latifondi improduttivi, al fine di ottenere il riconoscimento ufficiale della proprietà. Fra le vittime della violenza nei campi, si annoverano membri dei movimenti sociali, missionari e rappresentanti delle istituzioni locali.

L'analisi del "profilo" delle vittime per armi da fuoco leggere in Brasile è differente da quello di altri Paesi ad alta mortalità per causa analoga, indicando l'intenzionalità – quindi la violenza – come principale causa dell'epidemia. Delle oltre 38.000 vittime del 2002, il 90% è stato per omicidio, il 3,6% per suicidio, quelle senza movente chiarito rappresentano il 5,6%, mentre lo 0,8% si attribuisce a cause accidentali. Secondo questi dati, ogni giorno muoiono circa 100 persone per ferite d'arma da fuoco, con un tasso di 22 ogni 100.000 persone per omicidio e 0,8 ogni 100.000 persone per suicidio.

Negli Stati Uniti, emerge un profilo molto differente: considerando i dati del 2000, le armi da fuoco uccidono nel 58% dei casi per suicidio, nel 39% per omicidio e nel 4% per intenzionalità non chiarita o accidentale⁴.

Vittime per armi da fuoco (PAF) – Una prospettiva comparata

<i>Paese</i>	<i>Anno di riferimento</i>	<i>Tasso di morti PAF</i>	<i>Tasso di omicidi PAF</i>	<i>Numero di morti PAF</i>	<i>% Omicidi PAF</i>
<i>Colombia</i>	<i>2002</i>	<i>55,7</i>	<i>51,77</i>	<i>22.827</i>	<i>86%</i>

³ Dal 1993 al 2003, le vittime per armi da fuoco sono state 325.551.

⁴ *Phelbo L.*, Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil, in *AA.VV.*, "As armas e as vítimas", ISER, 2005, p. 18

<i>R. Sudafricana</i>	2002	26,8	26	11.709	54%
<i>El Salvador</i>	2001	25,8	25,3	1.641	71%
Brasile	2002	21,8	21,2	38.088	64%
<i>Stati Uniti</i>	2000	10,4	3,9	28.663	64%

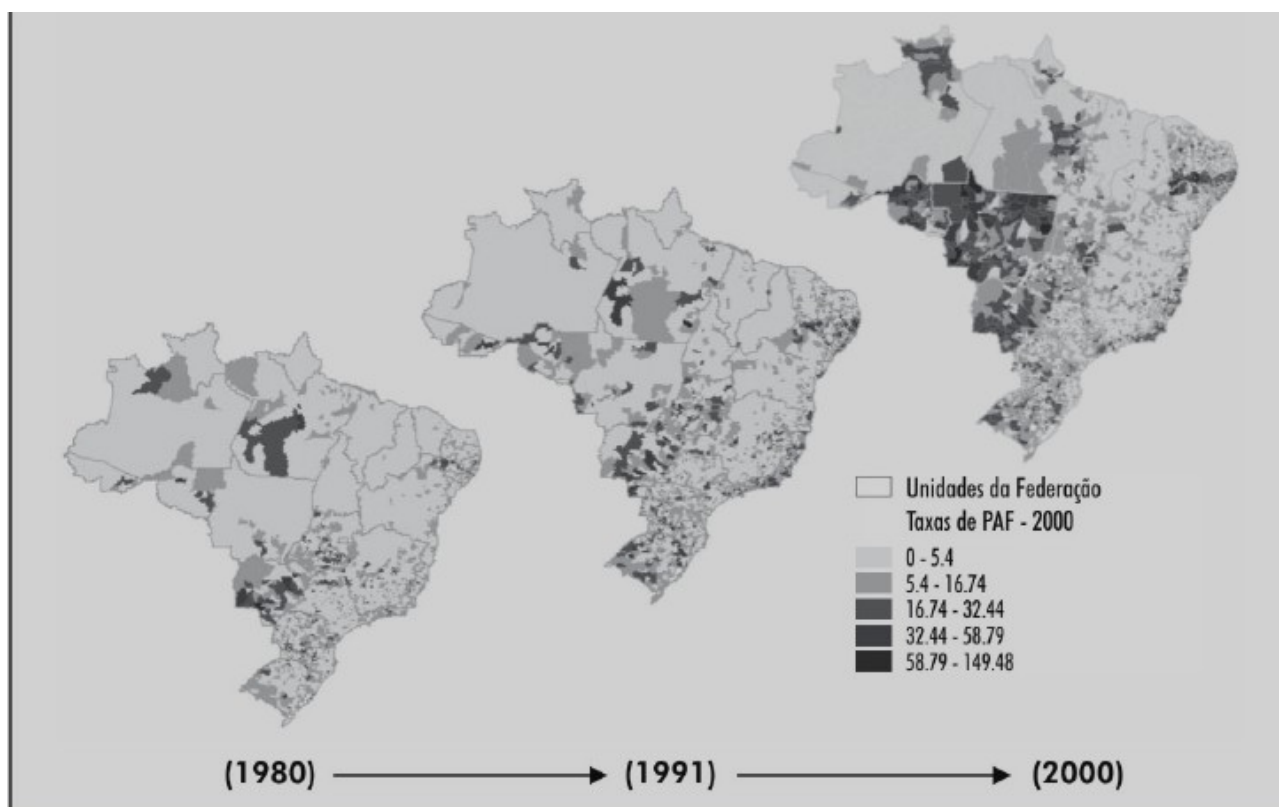
Fonte: Phebo L., *Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil*, in AA.VV., "As armas e as vítimas", ISER, 2005, pp. 12-13

Omicidi in Brasile – città capitali e stati, 2002

	<i>Popolazione</i>	<i>Omicidi</i>	<i>Tasso Omicidi</i>	<i>Omicidi PAF</i>	<i>%</i>	<i>Tasso omicidi PAF</i>
Brasile – capitali	42.072.722	18.822	44,7	12.472	66,3	29,6
Brasile – senza capitali	132.576.908	37.972	28,6	23.838	63	18,0

Fonte: elaborazione propria da Phebo L., *Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil*, in AA.VV., "As armas e as vítimas", ISER, 2005, pp. 12-13

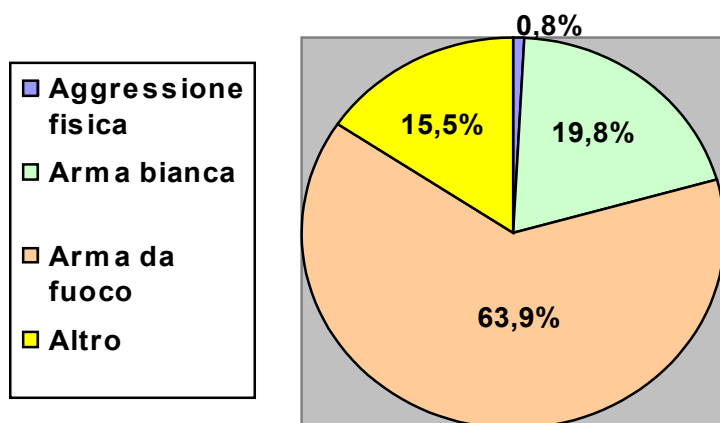
Tasso di vittime per armi da fuoco (PAF) ogni 100.000 abitanti nei municipi brasiliani, 1980-2000



Fonte: Phebo L., Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil, in AA.VV., "As armas e as vítimas", ISER, 2005, p.20

Da altri dati indicativi dell'impatto sulla popolazione civile, risalta che sono attribuibili alle armi da fuoco il 30,1% delle morti non naturali registrate nel 2002 (38.088 su 126.550), le quali si rivelano la prima causa di mortalità violenta o accidentale. Inoltre, del totale degli omicidi commessi (56.795), quelli per arma da fuoco rappresentano il 63,9%, mentre il 19,8% sono causati da ferita da arma bianca.

Profilo degli omicidi in Brasile, 2002. Totale: 56.795



Fonte:elaborazione propria da Phebo L., *Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil*, in AA.VV., “As armas e as vítimas”, ISER, 2005, p. 18

Il tasso di mortalità per arma da fuoco in Brasile è aumentato consistentemente dal 1980 al 2000, e il gruppo di popolazione più a rischio raccoglie gli individui di genere maschile di età compresa fra i 20 e i 29 anni. Chi fa parte di questa fascia ha un rischio di morte superiore di 7 volte rispetto al resto della popolazione, di 4 volte superiore al resto della popolazione maschile e di 38 volte superiore alla popolazione femminile⁵. Ciò è determinato dalla mancanza di prospettive di realizzazione personale, sociale e professionale fra la popolazione giovanile di bassa rendita. Spesso la sensazione di impotenza e di bassa autostima che scaturisce porta ad utilizzare la violenza armata come forma d’espressione, in un contesto caratterizzato dalla scarsa valorizzazione della vita umana. Se si considera il gruppo di maschi di età compresa fra 15 e 19 anni, gli adolescenti, il 39,1% delle vittime del 2002, morte per motivi non naturali, sono state vittime di armi da fuoco. In nove capitali statali del Brasile, queste hanno causato più del 50% delle morti.

In questa situazione s’innestano due elementi che contribuiscono a spiegare l’epidemia causata dalle armi da fuoco.

Da una parte si collocano la criminalità comune e quella organizzata. Dalla fine degli anni ’70, in concomitanza con l’affermazione del Brasile come punto di passaggio del traffico internazionale di stupefacenti, le reti di narcotrafficienti esercitano un potere territoriale radicato nelle periferie dei principali centri urbani del Paese. Le bande armate prosperano con la vendita al dettaglio di stupefacenti e coinvolgono migliaia di giovani nelle loro fila, attratti dai rapidi guadagni e ignari dei

⁵ Phebo L., *Impacto da arma de fogo na saúde da população no Brasil*, in AA.VV., “As armas e as vítimas”, ISER, 2005, p. 27

rischi connessi. La mortalità dei “soldati del narcotraffico”, spesso minorenni, è elevatissima, a causa degli scontri con le bande rivali, con la polizia e per l’abuso di droga.

Dall’altra parte si colloca la facile reperibilità di armi da fuoco leggere, che per decenni si è riscontrata tanto nel mercato legale, quanto nell’illegalità.

Quindi, l’interazione del facile accesso alle armi da fuoco con il suo utilizzo indiscriminato – spesso criminale – spiega la gravissima situazione che si è sviluppata in Brasile nel corso degli anni ’80 e ’90 e che ha portato il Parlamento di questo Paese ad adottare restrizioni legali alla vendita e al possesso di armi da fuoco.

Le armi da fuoco

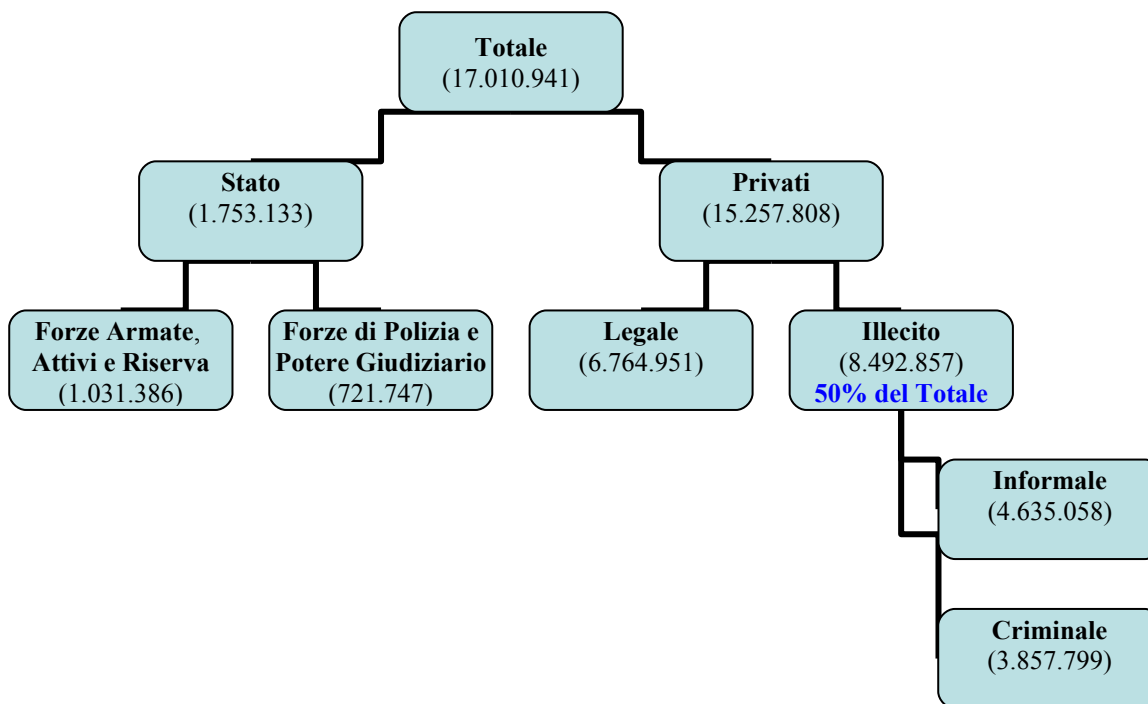
Se la violenza armata in Brasile è considerata un’epidemia, con le armi da fuoco come principale vettore di trasmissione, è molto importante comprendere la distribuzione di queste nel territorio e la loro provenienza. I danni che queste provocano dipendono dall’ambiente geografico e socioeconomico in cui sono distribuite. La conoscenza del numero complessivo delle armi da fuoco, dei gruppi che le possiedono e del loro status legale, ha rappresentato il primo passo per l’implementazione efficace dei controlli e della legislazione connessa.

Nel realizzare quest’analisi, le organizzazioni della società civile e le autorità di pubblica sicurezza hanno dovuto fare i conti con l’assenza di un sistema nazionale di registrazione delle armi da fuoco fino al 1997. Da qui, e dalle mancanze che caratterizzano i sistemi di registrazione dei singoli Stati, si deduce l’esistenza di un grande mercato informale. Le armi da fuoco leggere che si collocano in una situazione illecita, ossia quando non sono registrate, hanno maggiori probabilità di finire nelle mani dei criminali, in quanto non sono suscettibili di controlli da parte delle autorità statali. Negli ultimi anni, le attività di ricerca promosse da Organizzazioni Non Governative come *Viva Rio* (Rio de Janeiro) e *Sou da Paz* (São Paulo), in collaborazione con le autorità di pubblica sicurezza delle 27 unità federative brasiliane, hanno prodotto una stima del totale di armi da fuoco leggere presenti nel Paese, calcolata in 17.010.941 unità. Se si considerano le difficoltà nella raccolta dei dati, il processo di disarmo in corso e la recente attenzione del governo brasiliano alla lotta al contrabbando, si tratta di una cifra che si presta ad oscillazioni.

Il possesso di armamenti è molto eterogeneo nelle diverse regioni del Brasile, ad esempio negli stati del Nord è collegato alle attività di disboscamento e di colonizzazione dell’Amazzonia, mentre nel Sud è legato alla protezione degli allevamenti e ad una serie di fattori culturali che valorizzano il possesso di

armi. Nelle grandi città, caratterizzate senza eccezioni dalla diffusione della criminalità, si acquistano armi da fuoco per difesa personale⁶.

Distribuzione delle armi da fuoco leggere in Brasile – proprietari



Fonte: elaborazione propria da Dreyfus P. e Nascimento M., *Posse de armas de fogo no Brasil: mapeamento das armas e seus proprietários, 2005*, in “*Brasil: as armas e as vítimas*”, ISER, p. 160

A proposito della provenienza delle armi, la maggioranza di queste – revolver, pistole o fucili – sono fabbricate in Brasile. Questo Paese si colloca nello scenario mondiale come produttore intermedio di armi e munizioni, tuttavia rappresenta il secondo produttore delle Americhe, dietro agli Stati Uniti. Le industrie locali hanno iniziato a prosperare negli anni ’80, in corrispondenza all’incremento dei tassi di violenza in tutto il Paese. L’industria brasiliana è composta da aziende private e statali, molto attive nell’espansione verso i mercati esteri⁷.

⁶ Da quanto emerge dagli studi d’opinione, nelle grandi città brasiliane il possesso di armi da fuoco leggere è connesso alla percezione di minaccia imminente di crimini contro la proprietà, ad una polizia inefficace e corrotta e ad altre mancanze nei servizi pubblici. Nelle aree periferiche controllate dalla criminalità organizzata, la situazione è radicalmente differente per un sistema peculiare di minacce, incentivi e restrizioni. Il possesso di armamenti è limitato ai membri delle fazioni di narcotrafficienti e a pochi residenti autorizzati da questi, mentre la detenzione non autorizzata è sanzionata con crudeltà.

⁷ Secondo le statistiche del governo brasiliano, nel 2001 la vendita di armi da fuoco non militari, di munizioni e componenti raggiunse il valore di 100,3 milioni di dollari. Gran parte di questa produzione è stata esportata, per

Fra le più importanti, vanno menzionate:

- **IMBEL**, creata nel 1977 dal governo federale e controllata dal Ministero della Difesa;
- **Forja Taurus**, principale produttrice di armi a canna corta, fondata nel 1937;
- **CBC** (Compagnia Brasiliana di Cartucce), unica produttrice di munizioni per il mercato civile;
- **Amadeo Rossi**, che produce soprattutto armi a canna lunga⁸.

In merito al mercato legale, il “censimento” delle armi da fuoco è stato difficoltoso per la scarsità e la frammentazione dei dati ufficiali, dato che le fabbriche d’armamenti sono generalmente restie nel fornire i dati sulle vendite. Le ricerche complete sui dati merceologici del settore sono recenti e impediscono di tracciare delle tendenze definite e di lungo periodo in merito a importazioni, esportazioni e vendite stato per stato.

Passando al mercato illecito, corrispondente al 50% delle armi da fuoco leggere brasiliane, le fonti sono molto diversificate. Queste armi possono essere: provenienti dal mercato legale e vendute ad imprese di facciata; rivendute da privati ad altri privati, senza notificazione legale; rubate; raccolte in programmi di disarmo e, se non distrutte, rivendute da parte di ufficiali di polizia corrotti; prodotte illegalmente; acquistate in Stati in cui la legislazione è più blanda ed introdotte in Brasile; acquistate nel mercato illegale, da trafficanti d’armi che le portano in Brasile con una documentazione fiscale falsa.

Il Paraguay, fino al 2002, ha rappresentato un “buco nero” per l’intera regione, poiché la vendita di armi leggere ai privati era pressoché priva di controlli. Molti cittadini brasiliani visitavano Ciudad del Este, collocata sulla frontiera che il Paraguay condivide con Argentina e Brasile, per comprare pistole, revolver, fucili e munizioni quasi liberamente e a buon mercato. Nonostante gli adeguamenti legislativi, il commercio illegale con questo Paese e con la Bolivia continua, favorito dalla porosità delle frontiere.

L’evoluzione della legislazione brasiliana sulle armi da fuoco

Sin dalla sua creazione, negli anni ’30, la legislazione brasiliana sugli armamenti fu concepita per preservare la sicurezza nazionale e non per tutelare la sicurezza pubblica. Per decenni, le leggi sul

un valore di 62,5 milioni. Tuttavia, i numeri potrebbero essere molto superiori a quelli dichiarati, in quanto i trasferimenti di armamenti da stato a stato non sono compresi nelle statistiche annuali sul commercio.

⁸ Dreyfus P., Lessing B. e Purcena J., *A Indústria Brasileira de armas leves e de pequeno porte: Produção Legal e Comércio*, in “Brasil: as armas e as vítimas”, 2005, ISER, pp. 77-87

controllo e sulla produzione delle armi da fuoco leggere promossero la crescita dell'industria connessa come garante della sicurezza nazionale e non si occuparono di preservare la sicurezza dei cittadini brasiliani. La lunga dittatura militare (1964-1985) rafforzò questa concezione e sancì il ruolo delle Forze Armate nel disciplinare e regolare questo settore.

Il primo documento in materia risale al 1934⁹: questo proibiva la fabbricazione di armi da guerra da parte di imprese private, lasciava a queste la facoltà di produrre armi e munizioni da caccia, mentre non menzionava le armi d'uso civile. Le restrizioni per le fabbriche di armi e munizioni da caccia erano simili a quelle che il governo imponeva alle imprese eccezionalmente autorizzate a produrre armi da guerra per le Forze Armate.

Le successive modifiche legislative vennero nel 1965, con la revoca della normativa del 1934 da parte del Decreto n. 55.649. Entrambe le date corrispondono a periodi di cambiamento di regime nella storia brasiliana, con il passaggio verso l'autoritarismo. I controlli su armi da fuoco, munizioni ed esplosivi passarono all'Esercito, senza un'attività di vigilanza parallela svolta da parte delle istituzioni civili. Il decreto del 1934 disciplinava in maniera lacunosa e poco dettagliata la materia, mentre quello del 1965 fu molto dettagliato e concentrò il controllo sulla circolazione delle armi e delle munizioni nel Potere Esecutivo Militare. Alle fabbriche d'armi e munizioni che ottenevano la licenza, il governo applicò controlli molto restrittivi sulla produzione. Ad esempio, queste dovevano fornire al Ministero della Guerra la formula chimica, il calibro e le caratteristiche balistiche di ogni prodotto. Tuttavia, il rigore imposto ai produttori non era applicato alle persone fisiche, libere di importare armi e munizioni dall'estero. Le limitazioni imposte erano: che tali armi da fuoco fossero di uso permesso in Brasile; che non superassero il limite di tre unità di calibri differenti e trecento cartucce; che queste persone fossero "cittadini idonei".

Solamente nel 1980 fu promulgata una norma su acquisto e registrazione di armi da fuoco ai civili. Da una parte, la normativa disciplinava l'acquisto con nuove regole, dall'altra non istituiva un sistema di registrazione centralizzato e di trasmissione di dati fra le polizie statali (incaricate di registrare le armi da fuoco) e le autorità federali. Inoltre, disciplinava il possesso massimo per ogni cittadino, stabilito in 6 armi di uso consentito, acquistabili in una quantità limite di 3 l'anno.

Nel 1997, dopo due decenni contrassegnati dall'*escalation* della violenza armata, le istituzioni brasiliane hanno varato una normativa più restrittiva sul possesso e sulla registrazione delle armi da fuoco. La Legge n. 9.437 ha stabilito che il Ministero della Giustizia – e non più le polizie dei singoli stati –

⁹ Si tratta del Decreto Presidenziale n. 24.602 del 6 luglio 1934, in seguito disciplinato dai Decreti 1.246 dell'11 dicembre 1936, n. 47.587 del 4 gennaio 1960 e n. 94 del 30 ottobre 1961.

dovesse controllare e registrare la produzione, le vendite e le importazioni. La Legge del 1997 ha creato il SINARM (Sistema Nazionale di Controllo delle Armi), amministrato dalla Polizia Federale e incaricato della concessione del porto d'armi ai privati. Inoltre, ha introdotto l'obbligatorietà di registrare tutte le armi in mano ai privati e ha stabilito requisiti uniformi, validi per tutti i cittadini brasiliani, per la concessione del porto d'armi. I cambiamenti introdotti nel 1997 hanno seguito il principio secondo cui l'autorità civile – e non più quella militare – si dovesse occupare delle armi da fuoco in mano ai civili, in assenza di prospettive di conflitto con altri Stati.

Tuttavia, il controllo su importazione, esportazione, commercio e fabbricazione delle armi da fuoco è continuato ad essere disciplinato dal regolamento edito nel 1965. Per i membri delle corporazioni militari, della polizia e del potere giudiziario, rimane la facoltà di comprare armi da fuoco per uso privato, senza detenere i requisiti previsti per i comuni cittadini. Inoltre, la Legge del 1997 non ha introdotto cambiamenti riguardanti il possesso di armi da fuoco da parte di collezionisti, cacciatori e tiratori sportivi, i quali hanno continuato a ricevere un trattamento differente, parificato a quello riservato a poliziotti e militari. Anche la registrazione delle armi da fuoco nelle mani di questi gruppi è rimasta a carico dell'Esercito¹⁰.

Nonostante i cambiamenti introdotti dalla Legge n. 9.437, le autorità non sono riuscite ad invertire la tendenza di aumento dei morti per arma da fuoco. Le organizzazioni della società civile, assieme ad apparati degli organi di pubblica sicurezza, hanno lavorato fino al 2003 per una nuova normativa più restrittiva, che limitasse la vendita ai privati e che portasse ad una riduzione complessiva del numero di armi presenti tra la popolazione.

Negli ultimi anni, le ONG brasiliane per il disarmo hanno impostato la loro strategia su due assi: l'elaborazione di una nuova legislazione più restrittiva sul commercio e sul possesso privato di armi da fuoco; le campagne di ritiro, finalizzate ad incentivare la consegna spontanea di armamenti da parte della popolazione civile in cambio di una cifra simbolica – non corrispondente al valore di mercato dell'arma consegnata – elargita da parte del governo federale¹¹.

I promotori del disarmo non hanno puntato a sensibilizzare il segmento criminale, poiché è improbabile la consegna spontanea di un'arma da parte di un trafficante o di un assaltante, ma i

¹⁰ Iotty Dias C., *Legislação para controle de armas leves no Brasil: de Vargas a Lula*, in “Brasil: as armas e as vítimas”, 2005, ISER, pp. 37-54

¹¹ La consegna dell'arma – anche se detenuta illecitamente – non implica nessuna sanzione penale, mentre il cittadino riceve una somma che varia a seconda della potenza. Tuttavia, va osservato che questa somma (da 100 a 300 reais) ha un'importanza simbolica, poiché non corrisponde mai all'effettivo valore dell'arma consegnata, spesso di valore commerciale superiore. Da questo punto di vista, va menzionata l'esperienza della campagna di disarmo in Australia, che implicava la restituzione del prezzo intero dell'arma da fuoco consegnata.

possessori “comuni”, vale a dire i cittadini che detengono una pistola o un fucile per legittima difesa. Le campagne per il disarmo sono intervenute sui valori culturali della popolazione maschile, storicamente associati all’idea di onore e di difesa della proprietà e dei propri cari che deriva dal possedere un’arma. I promotori hanno diffuso molti episodi di “morti futili”, causate dall’uso improvvido o involontario delle armi da fuoco, e si sono appellati alle donne, affinché convincessero i rispettivi mariti e figli dell’inutilità e della pericolosità che scaturisce dal tenere uno strumento di morte in casa.

Inoltre, sono state celebrate importanti distruzioni pubbliche di armamenti. Nel giugno del 2001, a Rio de Janeiro, il rogo di oltre 100.000 armi da fuoco ha rappresentato la maggiore distruzione simultanea di armamenti a livello mondiale.

Le campagne per il disarmo volontario della popolazione hanno prodotto ottimi risultati. In 15 mesi, dal 15 luglio 2004 al 23 ottobre 2005, si è arrivati in tutto il Brasile alla cifra di 459.855 armi da fuoco raccolte, nonostante le difficoltà organizzative quali la scarsità di infrastrutture per ricevere e immagazzinare gli armamenti e i ritardi nei pagamenti degli indennizzi¹². Questo risultato ha superato le previsioni più ottimistiche (80.000/100.000 armi consegnate) e rappresenta il punto di forza delle organizzazioni della società civile e delle autorità che hanno promosso e finanziato la consegna delle armi. Al successo hanno contribuito la Chiesa cattolica, alcune chiese evangeliche, associazioni di sinistra, il Movimento dei Lavoratori Rurali Senza-Terra, la Polizia Federale, ONG di varie città e il maggiore gruppo di telecomunicazioni brasiliano, la Rede Globo. Tali numeri acquistano maggiore significato se si considera che nel 2004, dopo 10 anni di crescita ininterrotta, è diminuito il numero di vittime per armi da fuoco, sceso a 36.091 dalle 39.325 del 2003 (3.234 morti in meno, corrispondenti a - 8,2%)¹³. Considerando il successo dell’iniziativa e superando non poche difficoltà tecniche, le autorità federali hanno deciso per due volte il prolungamento della campagna, fino alla data del referendum (23 ottobre 2005).

Sul versante legislativo, la convergenza trasversale fra i parlamentari favorevoli ad una normativa più restrittiva sulla vendita e sul possesso di armi da fuoco ha prodotto lo “Statuto del Disarmo”, denominazione della Legge 10.826 del 2003. Lo Statuto, nato da un progetto di legge del 1997 presentato dall’attuale presidente del Senato Renan Calheiros, è stato approvato alla fine del 2003, dopo

¹² <http://www.mst.org.br/informativos/especiais/desarmamento/noticia7.htm> - Dati della Secretaria de Vigilância em Saúde (SVS) do Ministério da Saúde.

¹³ La riduzione di vittime per armi da fuoco dal 2003 al 2004 è avvenuta in 18 stati su 27. In numeri assoluti, lo stato con maggiore riduzione delle vittime è São Paulo, con 1.960 morti in meno, seguito da Rio de Janeiro (- 672). La maggiore variazione percentuale è stata registrata nel Mato Grosso (- 20,6%) e a São Paulo (- 19,4%).
<http://www.mst.org.br/informativos/especiais/desarmamento/noticia7.htm>

mesi di intenso dibattito pubblico sull'importanza della creazione di un sistema rigoroso e centralizzato di controllo delle armi da fuoco¹⁴. L'argomento utilizzato contro il progetto di legge da parte della lobby delle armi (produttori, cacciatori, tiratori e collezionisti) era che il maggiore controllo sulla vendita e sul possesso non avrebbe inciso sulla violenza armata. Si sosteneva che le armi da fuoco fossero utilizzate in maniera letale solo dalla criminalità comune ed organizzata, ignorando le migliaia di "omicidi futili". Tuttavia, i sondaggi hanno mostrato che oltre il 76% della popolazione brasiliana era favorevole ad una legislazione più restrittiva sul porto d'armi e sul loro possesso da parte dei civili.

Menzionando le norme più importanti, lo Statuto del Disarmo:

- sanziona, con maggiore rigore, i crimini commessi con l'utilizzo di armi da fuoco;
- introduce i crimini di porto e possesso illegale di arma da fuoco permessa, di omissione di cautela, di porto o di possesso di arma di uso riservato, di traffico internazionale d'armi e di sparo di arma da fuoco;
- fiscalizza con maggiore attenzione i grandi volumi di armi e munizioni che circolano in Brasile;
- aumenta le funzioni del SINARM, con il coordinamento fra le agenzie pubbliche – compresa quella dell'Esercito – incaricate di registrare le armi legali e quelle sequestrate, al fine di giungere all'effettiva centralizzazione del controllo di tutta l'attività civile nel settore delle armi da fuoco e munizioni, nell'ambito del Ministero della Giustizia;
- introduce l'obbligo, per tutte le munizioni prodotte in Brasile, di presentare il codice a barre sulle confezioni, in modo da rendere immediata l'identificazione del produttore e dell'acquirente;
- vincola i governi statali a sovvenzionare le armi consegnate durante le campagne di disarmo, con l'amnistia per chi detiene e consegna armi non registrate o irregolari;
- aumenta l'età minima necessaria – da 21 a 25 anni – per richiedere il porto d'armi;
- ha previsto la convocazione del referendum sulla proibizione totale della vendita di armi da fuoco e munizioni ai privati, celebrato il 23 ottobre del 2005¹⁵.

¹⁴ L'approvazione del Senato avvenne in data 9 dicembre 2003, mentre il Presidente della Repubblica, Inácio Lula da Silva, firmò la legge il 22 dicembre, in modo che le norme entrassero in vigore entro l'anno 2003. Tuttavia, solo 37 articoli furono vigenti da subito, poiché gli altri necessitavano di un'ulteriore regolamentazione per essere applicati. Si trattava degli articoli che avrebbero disciplinato i crimini e le relative pene.

¹⁵ Fra le altre norme importanti introdotte dallo Statuto, vanno ricordate le seguenti: l'obbligo dei fabbricanti di registrare le armi da fuoco con un dispositivo di riconoscimento, a partire dal 23 dicembre 2004; il vincolo per le autorità di pubblica sicurezza a distruggere le armi sequestrate entro 48 ore dall'ordine del giudice del processo pertinente; l'obbligo per le forze di pubblica sicurezza di comprare munizioni con identificazione del lotto e dell'acquirente sul fondo del proiettile; l'obbligo per l'acquirente di sottoporsi ad un test psicologico e ad una prova di tiro.

Con lo Statuto del Disarmo, le autorità brasiliane hanno voluto dare un segnale chiaro alla popolazione civile: non sarà più così facile ottenere l'autorizzazione per comprare un'arma e trasportarla liberamente. La necessaria "idoneità" che era richiesta al portatore, ora viene applicata all'acquirente, mentre il libero porto d'armi diventa pressoché proibito¹⁶. Il prezzo relativo che un cittadino paga per essere armato viene elevato sensibilmente, si introducono incentivi a non comprare nuove armi e a registrare quelle detenute illecitamente, oppure a consegnarle.

Le ragioni del fallimento

Tornando al referendum, il fallimento si spiega con una serie di ragioni che hanno sopravanzato quelle dei promotori al momento del voto popolare. Fra queste, vale la pena citare lo scarso impegno delle autorità e dei partiti politici. La lobby delle armi – composta anche da produttori stranieri – ha percepito l'eventuale vittoria del referendum come una minaccia destabilizzante non solo per il mercato brasiliano, ma per tutta l'America Latina. Di conseguenza, ha investito somme di denaro molto elevate – finanziando trasversalmente parlamentari e testate dell'editoria – per propagandare le proprie ragioni: ad esempio, la necessità che ha il comune cittadino di difendersi con le armi dalla criminalità comune e le grosse perdite per l'industria brasiliana che avrebbe implicato la proibizione della vendita delle armi da fuoco, in termini di ricchezza e di occupazione. Anche l'industria statunitense ha finanziato le ragioni dei *pro-arms*, timorosa che la vittoria del fronte referendario potesse creare un effetto-domino in altri Stati dell'America Latina, in termini di imitazione della normativa. Di fronte alle pressioni della potente lobby delle armi, molti politici – anche dei partiti di sinistra – si sono schierati per il mantenimento della vendita delle armi da fuoco ai privati.

La vittoria del "No" ha indicato un chiaro segnale di sfiducia della cittadinanza nei confronti delle forze dell'ordine, sancendo la popolarità della tesi del "diritto all'autodifesa", come conseguenza della scarsa efficacia delle polizie nel garantire la tutela del singolo. Da questo punto di vista, molti politici – in previsione delle elezioni parlamentari e municipali di quest'anno – hanno preferito non esporsi a favore del "Sì", per non compromettere l'elezione o la rielezione.

Per finire, al di là delle motivazioni che hanno pesato regione per regione, non vanno dimenticati l'individualismo diffuso nella società brasiliana, la sfiducia verso le organizzazioni sociali di qualsiasi

¹⁶ Secondo la normativa vigente, il porto d'armi è concesso a categorie quali i tiratori sportivi e a "coloro i quali dimostrino di stare soffrendo una grave minaccia alla loro integrità fisica oppure esercitino una professione rischiosa" (art. 10 dello Statuto del Disarmo).

tipo e la scarsa consapevolezza della portata che avrebbe avuto la vittoria del “Sì”. Molti cittadini brasiliani hanno considerato il plebiscito come una perdita di tempo e uno spreco di denaro pubblico. Probabilmente, le organizzazioni della società civile e le istituzioni avrebbero dovuto impegnarsi maggiormente nel promuovere le ragioni del referendum, in un Paese caratterizzato da consistenti sacche di povertà e da uno scarso livello educativo.

Nonostante la sconfitta dei referendari, il Brasile si colloca come il Paese con la legislazione più avanzata dell’America Latina in materia d’armamenti, grazie allo Statuto del Disarmo. L’Argentina ha una legge molto moderna che regola la questione, tuttavia non contiene norme adeguate per la registrazione e per la collocazione di codici identificativi sulle munizioni. Sul versante opposto, si colloca la Bolivia, Paese con la legislazione più debole, per il fatto di mantenere norme molto lacunose sul controllo e sul porto delle armi da fuoco. Infine, il Paraguay ha ceduto alle pressioni internazionali quando, nel 2002, è entrata in vigore una Legge che ha imposto una serie di requisiti relativi ai compratori d’armi da fuoco e ne ha vietato la vendita ai turisti.

Dopo la fine delle campagne per il disarmo, appare urgente continuare la sensibilizzazione della popolazione brasiliana in merito alla pericolosità delle armi da fuoco leggere. Tuttavia, ogni sforzo per limitare il numero delle vittime è insufficiente se non è associato a misure di medio e lungo periodo. Un maggiore coordinamento fra le istituzioni che lottano contro la criminalità – nelle sue manifestazioni più violente – e la riforma delle polizie statali brasiliane sono misure inderogabili. Il criminale dev’essere disarmato, attraverso il compimento della legge e da parte di una polizia onesta e preparata. Pertanto, i miglioramenti dell’apparato repressivo vanno associati ad investimenti in termini di educazione basica, di creazione di posti di lavoro e di riduzione degli squilibri nella distribuzione della ricchezza.

Nota metodologica:

Le informazioni citate sono reperibili nella pubblicazione “Brasil: as armas e as vitimas”, Iser, 2005, consultabile interamente agli indirizzi:

<http://www.vivario.org.br>

<http://www.desarme.org>

Entrambi i siti contengono materiali, documenti e statistiche relative alle iniziative di disarmo implementate in Brasile e in altri paesi dell’America Latina.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

*Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali **Archivio Disarmo***

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343/4 fax 0636000345

e-mail: archidis@pml.it www.archiviodisarmo.it www.disarmonline.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Redazione: Laura Zeppa, Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

